

POSTICIPI

Francesco M.T. Tarantino



supplemento al n. 205 di www.faronotizie.it

POSTICIPI

Francesco M.T. Tarantino

(a cura di Francesco Aronne)

Una riemersione di versi perduti che diventa
un regalo del Poeta ai suoi lettori,
ai quali questa silloge è da considerarsi dedicata,
per l'immateriale festeggiamento
del suo 70° compleanno

24 Maggio 1953 – 24 Maggio 2023



2023

Questo libro è una edizione fuori commercio. Copia digitale del volume può essere scaricata gratuitamente dal sito www.faronotizie.it; non è consentito ogni uso commerciale del file. Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati in tutti i Paesi a www.faronotizie.it ed al curatore del volume.

Prima edizione: Maggio 2023 ©
Supplemento al n. 205 di www.faronotizie.it

La fotografia di copertina è stata fatta da Francesco Aronne il 24 maggio 2009
a Bitetto, in Piazza Umberto, n.33 all'Arco del Tempo

La foto della quarta di copertina è stata fatta da Sara Galizia

*Resterà il silenzio
e uno sguardo in fondo al cuore
per non abdicare
e ricominciare*

*No! Non è per incanto
che passano gli anni,
e le dissolvenze
han bisogno di tracce,
da percorrere e scordare*

(Francesco M.T. Tarantino)

Poeta e amico caro,

sorpresi da una pioggia carica di sabbia del deserto e da un vento di scirocco ci siamo risvegliati immersi in un'aria cupa, nell'imminenza di un appuntamento che andrà deserto ma al quale noi non vogliamo mancare, quello del tuo 70° compleanno.

Ormai è più di un lustro che te ne sei andato e che ci hai lasciato a ripassare pagine ingiallite. La nostalgia per i tuoi potenti versi sa di miele amaro proveniente da un nettare di fiori malinconici e tristi. Eppure non sei riuscito a dissolverti completamente, ad eradicare ogni memoria del tuo transito, a spegnere quella lampada che continua ad essere per noi accesa e a testimoniare con la sua fiammella il tuo intenso ricordo.

Non di rado mi capita di girare in quella biblioteca di Babele che sono i miei labirintici archivi. Conservo tante cose di cui diverse anche futili, o ora inutili, ma che non ho il coraggio di cestinare. Persino attimi di un interesse fugace, transitorio e dissolto nell'oblio, comunque frammenti dei miei tanti tempi di transito. Tra queste conservo anche tante altre cose che invece hanno un senso, vecchi file, alcuni dei quali protetti da password dimenticate, vecchie foto in attesa di un riordino definitivo, vecchi progetti alcuni dei quali solo all'inizio o in embrione ed i cui intenti si sono persi nella memoria, tra le pieghe del tempo. In questo iperspazio formato da contorti cunicoli spesso mi perdo e, ogni qualvolta voglio cercare un file di cui ho memoria, mi imbatto in stanze dimenticate. Emersioni che hanno l'aria di non essere casuali, quasi come un volersi porre e imporre all'attenzione e capaci anche di sbalordirmi per la puntualità del loro tempismo.

Cercando vecchie foto ho trovato una raccolta di tuoi versi credo a molti sconosciuti. Organizzati con titolo e indice. Destinati forse ad essere pubblicati o inseriti in qualche itinerario perso, chissà. Il titolo è straordinariamente eloquente: *Posticipi*. Qualcosa che viene dopo. Forse proprio dopo la tua inopinata partenza? Nessuno ormai potrà più dircelo!

Mi incuriosisco e, come spesso accade, non riesco a sottrarmi al magnetismo del loro potente richiamo e mi lascio andare alla loro accattivante lettura. Versi di cui non serbavo il ricordo. Concatenamenti di parole che mi hanno fatto risentire la tua presenza, l'atmosfera di quando dopo l'invio delle tue anteprime ne prendevo visione e a cui seguivano commenti, interpretazioni e telefonate anche notturne per osservazioni, richieste di chiarimenti e commenti. Versi che ti fanno sentire ancora qui, ora come allora. Versi scritti o più verosimilmente trascritti, così dicono i file, tra il 14 luglio 2010 e l'8 settembre 2012 e rinumerati nell'ordine in cui vengono proposti. Versi in parte conosciuti già, e mi riferisco a quelli dedicati. Versi comunque raccolti in questo prezioso scrigno riemerso dall'oblio.

Ed è curioso che da un'altra camera di quell'immateriale spazio, quasi in contemporanea, sbucca una vecchia foto e si propone anch'essa all'attenzione. È datata 24 maggio 2009 (un altro tuo compleanno) scattata alle 20:58. Cristallizzazione del frammento di un transito a Bitetto, lembo di Puglia a te caro, in cui per due volte fosti premiato. Entrambe le volte, la sera andammo a festeggiare tra noi all'Arco del Tempo, un locale nella piazza poco distante dall'albergo in cui pernottavamo. Questa foto si riferisce alla seconda volta che andammo e c'era con noi anche Andrea Fox. Avevi già sdoganato la birra, dopo tanti anni di incomprensibile resistenza, e onorammo senza riserve il premio ricevuto. A rileggere ora il nome di quella locanda, l'Arco del Tempo, sento una scossa. Quasi un arco magico, una *stargate*, da cui viene scagliato il fugace dardo della vita, veloce saetta destinata a lasciare questa volta la sua scia tra luminose stelle. Oppure solo un intervallo magari tra una nascita ed il tremendo volo finale, o tra due date proprio come questi tuoi settant'anni. Miliardi di pensieri si accalcano ed accavallano fino a trovar la quiete dettata dal rispetto per quel silenzio eterno a cui neanche noi possiamo e vogliamo sottrarci.

Perdonerai queste mie incursioni corsare in tempi passati in cui il nostro condiviso transito ha creato appigli per un futuro inimmaginato eppure inesorabilmente giunto, in cui le nostre strade hanno inevitabilmente preso direzioni diverse ma sempre congiunte e mai distanti. Appigli in uno spazio-tempo fatto di assenza e continua presenza, concatenamenti di vissuto e vissuti di quanti proprio nella spirale del tuo tempo si sono lasciati andare alla tua conoscenza, alla tua amicizia, alla tua stima, al fascino dei tuoi versi. Concatenazioni cosmiche che hanno dato un profondo senso alla tua vita, alla tua arte, al tuo tempo. Ed anche al nostro.

Resta per me curioso questo tuo imprevedibile ritornare con una foto e tuoi versi, questo tuo ordinare le tessere del tempo in un mosaico di cui non sono in grado di prevedere il finale. Una foto fatta per euforia o per ricordo, ma in modo comunque casuale, diventa un tassello che, quando ormai pensato perso, si va invece perfettamente (per me è così) ad incasellare. E tu assente eppur presente, di fatto diventi il dante senso di quel nostro irrequieto e metafisico peregrinare. Ho l'impressione che nell'inarrestabile spirale dei secoli in divenire ogni cosa è destinata a raggiungere il suo posto, quello che qualcuno sopra di noi, molto al di sopra di noi, gli ha assegnato. Ricongiunzione inevitabile dove tutto entra a far parte di un equilibrio perfetto, dove vi è pace e quiete, sulle sponde dell'intravisto e immaginato *Oceano di Silenzio*. E questo, incurante di quanto tempo occorra, avviene quando ognuno si ricongiunge a quell'Assoluto che tante volte abbiamo cercato, inseguito, forse solo sfiorato. Quell'Assoluto con cui tante volte ci siamo misurati quasi fino a percepirne l'alito o intravederne la sua ombra aleggiare nelle Scritture antiche o in pietre che sono sopravvissute

alla loro storia. Quell'Assoluto da te ardentemente desiderato ed al cui cospetto, immagino, che da tempo tu sia arrivato. Ed ora che gli anni avanzano ed il magma di ricordi solidificati ridiventa a volte improvvisamente ed inaspettatamente liquido, mi ritrovo sentinella sempre più solitaria di quei nostri tempi andati che non credo possano interessare ad altri al di fuori di quel cerchio che si è creato e che lentamente va verso la sua evanescenza. Eppure mi sento tuttora chiamato ad essere giardiniere di quel tempo. A seminare, curare, innaffiare quei ricordi in una solitudine, non proprio tale, che non mi pesa affatto. Proprio come facevi tu con quelle tombe amiche nel Camposanto di Mormanno. Presenze care, per le quali il tuo ricordo è ancora vivo, gioiscono nel vedere quella tua fiammella ancora accesa e ci fanno compagnia. Qualcuno si è perso, è rimasto impigliato negli ingranaggi del tempo, del suo tempo. Altri, come te, sono diventati tessere di quel domino che non avrà mai fine. Ma non tutto è andato perduto. Eppure sono certo che quel soffio ancora vivo che effonde dai tuoi versi ha molto da dire a chi c'era, a chi è rimasto e a chi verrà. E con questo spirito che questa silloge viene sottratta all'oblio. Consideralo un tuo regalo in un mondo capovolto, dove tu festeggiato, per i tuoi settant'anni fai un regalo a noi, incapaci di farne uno adeguato e degno a te. Tu conosci il nostro mondo che fu anche tuo ed il mondo dove sarai ora. A noi è dato di conoscere solo e appena il nostro ma è bello *ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi...*

Grazie Poeta! Buon compleanno fratello.

Francesco Aronne

Cenere calda

Le fiamme non bruciano il sole
e l'inferno è una bomba
che non può far rumore
e spegne i cuori.
Volevo arrivassero i pianti
ma le lacrime
si seccarono al fuoco
e bruciarono
ogni possibilità.
Quella cenere calda
si disperse nell'aria
come se il firmamento
che si confonde al mare
ti lasciasse annegare.

Coltelli

Tendere altrove questa lotta
con tutti i tuoi coltelli
e biasimare il giorno
che muore nella notte
che abbaglia
in un grembo che avanza
e non sa cosa dire
a un destino irrisolto
tra le pieghe nascoste
di un aborto con le ferite
ancora sanguinanti.
Quando non ci sarà più
la consuetudine tra il lento
passare e la moltitudine
che inganna e in più spaventa
e non s'arrende e poi tradisce.
Il muso dei cani e la preda
di un assoluto in divenire
tra gli inganni ed il tempo
che non sa costruire e rivolta
le carte, le assenze, il disprezzo,
e l'anima che non ti riconosce.

Memoria

a Roberto Farina

Ora che vivi nel transito
delle anime sospese
e sostenute
dal vento che sospinge
e rincorre
e addolora
i pensieri delle solitudini
dei poeti – di tutti i poeti?

Precipitando
ti rincorrevo
per rubarti l'anima
e i pensieri

Ti ho lasciato andare
leggero
rubandoti il peso
e ho trattenuto i tuoi versi

Stranezze

Inutilità di parole
e fiumi
di sentimenti contrastanti
– a volte l’idiozia
scompone le stranezze –
ed ogni ritorno
si confonde con l’attesa
una partenza che non decolla
un indugio di stazioni
Inseguire sguardi
e situazioni inconsistenti
perdersi nella sovranità
di un’indifferenza obsoleta
nonostante le pagine
di un errare vagabondo

Poeti

Già! Noi siamo quelli
a cui si dice:
è stato un bel sogno!
Uomini “da usare
e gettare via”
poco più di uno scendiletto
Eppure siamo fatti di carne
e viviamo d’emozioni
siam desideri sconosciuti
e spesso perdenti
Siamo poeti, si sa
siamo nullatenenti

Cicatrice

Punti di memoria
e di agnizione
son le nostre case e i tuguri
le nostre angosce
– angoli bui
di segrete irriflesse –
ti sorprenderai
all'alba
a stropicciare le note
di una finzione
che se lascia traccia
è soltanto cicatrice
che ti riporta alle ferite
di un amore disattento
e pasticciato
che rigurgita gli affanni
delle mie corse sul tuo petto
tra il latte del tuo seno
e l'incognita del prato
E torna la memoria
alla tua casa
alle radici al sogno
dove sei nato

Inversione

Saranno i sandali
ad intrappolare i piedi
ad invertir la rotta
di un marinaio in pensione
che sollecita il cielo
per un attracco diverso
in un mare senza onde

Terra morente

¿Puoi raccontarmi la terra
la semina e la grandine
l'arsura e le ferite
le spighe insanguinate?

Morire al tempo
e alla notte di Natale
con gli armenti e il ghiaccio
e le ossa martoriate

Lo scricchiolio dei muri
che abbandonano la calce
Il vento controvento
che taglia la falce

Abbandoni

Non ti abbandonerò
ti perseguiterò
sarò in un tuo sogno
i denti del leone
ma come agnello
alla tua voce obbedirò

E mi trafiggerai l'anima
e abbandonato io
non risorgerò
dai campi e dal mistero
del pane fatto carne
e il vino sparso in sangue

Resterò sulla croce
sconfitto e martoriato

Di quale luce...

Di quale luce
potevi splendere ancora?
Non eri più sulle mie orme
e mi ferivi il cuore

In testa il desiderio
di scucirti l'anima
e nutrirmi del tuo sangue
e di ogni tua essenza

E se anche non mi scrivi
saprò dove cercarti
a un indirizzo scaltro
che scombina le parole

B.

Ci vorrebbe un po' di silenzio
intorno
e indignazione
per ogni amore andato
per quelli chiusi dietro la porta
e per chi bussa al cuore

Non è possibile un rimedio
un frastuono
uno strangolamento del tempo
sulle ferite senza cicatrici

Un cuore che non sente
dimentico dei sogni
e abbandonato
alla dislessia dei giorni

Imbrunire

Scorrono i giorni
e l'imbrunire avanza
attraversando la sera

Ed è la solitudine che pesa
– ci sono rimpianti
che non si possono contenere
e raccontare –

Non li puoi trasportare
in frastagli di cielo
e non puoi frantumarli

Per non avere...

Tradursi in un miserere di follia
tra gli inganni e i rimorsi
e le congetture
Acquisizioni scaltre
di giustificazioni e assoluzioni
per non aver saputo dare

Scuciture di pelle e reminiscenze
indulgenze e recriminazioni
per non aver saputo amare

Tempo di screpolature e noie
di vicissitudini scorrette
e introspettive
Sintassi inedite
di assoluzioni indotte
per non aver saputo fare

Presente

per Enzo Agostino

Ti ho scoperto fra le pagine
del tuo diario vestito di rosso
incontrollato al tempo
e agli eventi

Che triste andarsene
senza conoscersi
da una terra di miserie
ad un orizzonte di memorie
il tuo socialismo d'incanto
e la barbarie degli intelletti

Chi scriverà ancora
pagine sulle tue pagine?

Roteano avvoltoi
e sciacalli di idiomi
sul tuo modo inconsueto
di annunciare al mondo
gli inganni e il desiderio

Non eri un profeta
e non volevi esser poeta
ma ti ho letto presente
in un riscatto di parole

Per non abdicare

¿Potrò mai ridomandarti
il sogno che non mi hai dato
l'antidoto di un veleno
che passa per le maglie
di un sistema sconosciuto
che non ti era ignoto
e che bussava alla tua luna?

Risuonerà tra gli anfratti
di un miserere disordinato
nell'immanenza di un discorso
che resta da fare
da accelerare e traghettare

Resterà il silenzio
e uno sguardo in fondo al cuore
per non abdicare
e ricominciare

Riconsiderazione

Non dovevo andare a scuola
ed imparare
le inutili cose nei libri sui banchi
Sarei dovuto scappare
dai maestri seduti
un gradino più in alto
riversanti frustrazioni
e affrettate conclusioni
Insegnava di molto la strada
la pioggia e la rugiada
lo scalpitio degli asini
e i falciatori di grano
i panni stesi al sole
lavati al fiume col sapone
Era bello di sera
ascoltare la vita
raccontata dalla storia

Violazione

Possa io vederti nell'inciampo
di un unico dirupo
che attraversa la vertigine
della carne profanata
¿Come puoi diseredare
il sogno che cammina sulla vita
di un corpo che aspetta di scoprire
la sua consistenza ed il sublime?

No! Non si poteva e tu l'hai fatto
non serve chiedersi un perché
– neanche un animale sa essere cattivo –
e non sarò cattiva io!
Perdono o non perdono
sei imperdonabile!
Lo sa la mia carne violentata
che piange e sta morendo.

Ed è ancora un brivido e poi la fine
– la fine veramente –
per non aver alzato
le braccia alla preghiera
che non mi darà pace
e non cancellerà
l'orrore di una vita
ormai rallentata
che non ha più linfa
e neanche desideri.

Troppe volte

Non vorrei adombrarti
e incamminarmi
col tuo fardello sulle spalle
– potrebbe esserci un'ora che non rispondo –
e ritrovarmi ad aspettare
che mi prenda il vento.
T'ho vista troppe volte andare via
e sconsolarmi!
Quando verrà la quiete?
Ci sono pagine che più non leggo
e mi soffermo ancora
sui tuoi vestiti di luna e di bugie
e mi chiedo cosa inseguo
in questo campo coltivato male.

Mercanti

No! Non vi riverisco,
critici di malaffare e mercenari,
tessitori di fumo e di idiozie,
mercanti di parole e sicumere.
Inaspettati cucitori
di abiti rivoltati
senza l'ago e senza il filo
su pagine e rammendi
di un giudizio mercificato:
ti recensisco se tu mi recensisci.
È bella l'arte di un mercato senza tempo!
E cosa resta?
L'effimero e la gloria che non arriva.
le pagine inamidate di falsità
il desiderio di un oltre che non paga.
Anche Pierino fa collage di parole...

Misericordia

a Silvia Bre

Iluminavi la sala
nonostante i panni neri,
il tuo sguardo basso
e le tue dita:
l'espressione di un altrove
dove stare.
Erano le tue parole
che sgorgavano nella mente mia:
le tue poesie...
Quanto c'era
nel tuo sguardo
di un riflesso di cielo
e di un volo
che in alto coglieva
ogni luce ed essenza e ogni cosa?
Era "la misericordia del tuo pensiero"
a spiegare,
non solo a te stessa
ma ad ogni intorno,
a noi,
alle mie pagine.

Un po' più in là

*a Maria Teresa Oliva
per il suo compleanno*

No! Non è per incanto
che passano gli anni,
e le dissolvenze
han bisogno di tracce,
da percorrere e scordare,
senza il pianto di lacrime
né di cuore – non ha senso
una ferita sanguinante –
È il tempo
che dimentica le scuciture
e ricomponi i sogni
ed ogni tua carezza
tra un augurio, una coppa,
un intimo levare,
che più non ti confonde
e trasferisce l'anima
un po' più in là...

Trasumanare

Vorrei anch'io un'aquila
e abbandonare
questa sfera di terra
e trasumanare
il tempo che scorre
e tradisce le voglie
di un clandestino
che neanche respira
braccato e schiacciato
sopra le soglie
delle case dorate
che non aprono mai

Passare la mano

Era di sasso quel che vedevi
lungo un'autostrada
sgangherata e insufficiente
Scivolava la montagna
tra la polvere e il disgelo
Le case matte erano sfatte
precipitate e smantellate
– neanche una formica
a considerar le stelle –
e la luna non ha occhi
per specchiarsi e transitare
Ritrovarla in fondo al pozzo
passare la mano e annegare

Precipitare

Tradurre le tue cosce in argomenti
è come stringere l'anima tra i denti
ricostruire il passo di un momento
alla mente che indagava le tue pose
e infrangeva il sentimento e la follia
di un misero bagaglio di energia
No! Non spegnerò la sete alla tua fonte
anzi spingerò la corsa oltre il monte
Precipitare sarà la mia vendetta
dal cielo dal tuo cuore da una vetta
E dell'anima resterà una lacrima

Posticipi

Quel che resta di accenti
di virgole e bugie
è l'autorevole voce
gutturale e impersonale
di un precipito di idiozie
Eternamente verso
una cattedra occupata
che t'accorgi di volere
per sostenere il ruolo
di merce in avaria
che posticipi al piacere
d'inconfessabili violenze

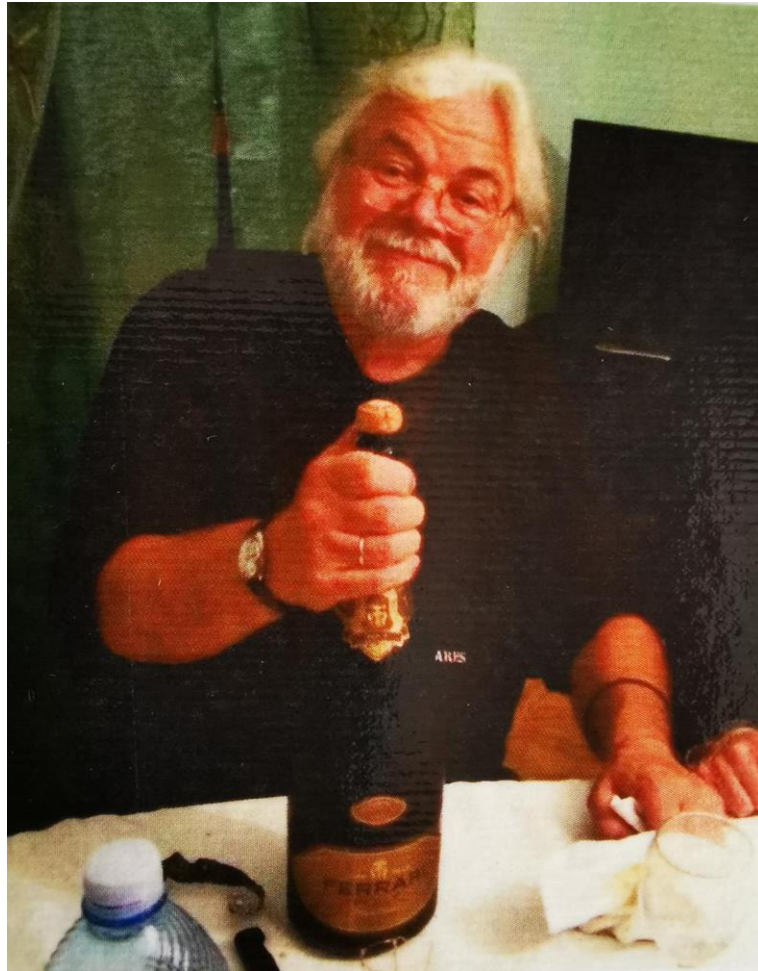
Folate di vento

¿Avrei potuto abbandonarti
in braccio a quella strada
in una carrozzina riadattata?
Non era idoneo il cielo
quel giorno contraffatto
da folate di vento
e cicliche ipertensioni.
Bussavo forte
e non volevi aprire;
¿qual era il dispiacere
arroventato e disumano
che lascia traccia e più non t'abbandona?
Avrei voluto darti la fortuna
ma il tempo non mi ha dato
il tempo di allungare i giorni
che ci riservano sorprese;
e mi sorprese averti abbandonato.

INDICE

	Auguri	pag. 5
01)	Cenere calda	pag. 9
02)	Coltelli	pag. 10
03)	Memoria	pag. 11
04)	Stranezze	pag. 12
05)	Poeti	pag. 13
06)	Cicatrice	pag. 14
07)	Inversione	pag. 15
08)	Terra morente	pag. 16
09)	Abbandoni	pag. 17
10)	Di quale luce	pag. 18
11)	B.	pag. 19
12)	Imbrunire	pag. 20
13)	Per non avere	pag. 21
14)	Presente	pag. 22
15)	Per non abdicare	pag. 23
16)	Riconsiderazione	pag. 24
17)	Violazione	pag. 25
18)	Troppe volte	pag. 26
19)	Mercanti	pag. 27
20)	Misericordia	pag. 28
21)	Un po' più in là	pag. 29
22)	Trasumanare	pag. 30
23)	Passare la mano	pag. 31
24)	Precipitare	pag. 32
25)	Posticipi	pag. 33
26)	Folate di vento (*)	pag. 34
	Indice	pag. 35

(*) Non era nell'indice ritrovato nella cartella ma era riportata col numero 26



Tu conosci il nostro mondo che fu anche tuo ed il mondo dove sarai ora. A noi è dato di conoscere solo e appena il nostro ma è bello *ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi...*

F. Aronne